

Antologia del Ron

“Sisifo”

LE OPERE

[Quattrorighe di poesia](#) / [Il manuale per l'imbranato](#) / [L'altro occhio della realtà](#) / [Sara e il tesoro dei due regni](#) / [L'allucinato](#) / [Spicchi di un riflesso](#) / ['A frittula](#) / [Il ballo del pignolo](#) / [La coltivazione del limone bagherese](#)

Cari lettori;

Non posso che ringraziarvi sinceramente per il vostro interesse nell'aver deciso, “a vostro rischio”, di leggere, anche se solo spinti da una sana e intelligente curiosità, queste mie C.D. Opere.

In realtà non sono un vero scrittore, come lo si evince dal riassunto autobiografico che avrete già letto qualche pagina addietro;

Sono tuttavia un sognatore, un idealista, ed un incorreggibile anticonformista che spera con tutto sé stesso di riuscire, un giorno, a far conoscere le proprie idee alla gente, e magari riuscire ad appassionarla abbastanza da non farla rinunciare alla lettura già dalle prime pagine.

I messaggi che intendo trasmettervi attraverso alcuni dei miei libri sono abbastanza mimetizzati da un'apparente non senso; ma ciò lo reputo necessario per darvi quello stimolo a ragionare autonomamente su concetti e luoghi comuni che la <<pubblicità>>, intesa come potente strumento di condizionamento del pensiero umano, ci ha fatto assimilare ormai da tempo come infrangibili leggi di fisica.

Quanto ho scritto sopra, però, non deve farvi immaginare il Ron SISIFO solo come scrittore enigmatico e misterioso (“Anche perché non mi rispecchio in nessuno dei tre attributi!”), ma potrete, spero, visualizzarlo come un osservatore della vita che cerca di non analizzare tutto solo da un unico punto di vista.

Sappiate dunque che in ogni mio libro troverete un Ron diverso, con argomenti diversi, e con ragionamenti diversi.

In queste brevi pagine è riassunta, oltre alla mia storia, anche la maggior parte dei brani che ho fin ora scritto, o che mi trovo in procinto di portare a conclusione; con la più umile aspettativa: che li troviate interessanti o quantomeno non sgradevoli.

P.S.

Se vi state in questo momento chiedendo il significato dello pseudonimo Ron Sisifo, sappiate che il primo è il diminutivo del mio nome, ed il secondo è il nome di un personaggio della mitologia greca a noi noto non tanto per le sue doti di furbizia e astuzia, ma per la esemplare punizione a cui è stato sottoposto: spingere un masso in una salita per l'eternità, senza avere il tempo di pensare, fuggire, né di vedere i risultati delle proprie fatiche ... ciò è quella che è stata fino a ieri la mia storia, e che voi potrete, se volete, nel vostro piccolo *cambiare*.

Vi auguro quindi una buona lettura e vi chiedo gentilmente di non esagerare troppo con le critiche negative.

Grazie di cuore,
Ron Sisifo

Quattro righe di poesie Lettere ad una chimera (diario di un innamorato)

È stato l'inizio della mia segreta attività di scrittore ... oh Dio, certo che da piccolo avevo già il pallino dei romanzi e delle poesie, ma **M.** è stato però l'elemento scatenante, il motore di propulsione che mi ha lanciato nell'universo parallelo: quello degli innamorati. Cominciò tutto un indimenticabile 28 agosto 2000, alle 18:30 in una palestra, dove incrociai per la prima volta il suo sguardo. Lei è bella, misteriosa, dolce e aggressiva; è veramente stato difficile per un imbranato e timido come me riuscire a parlarle, e su questo gravava ancor più la differenza di età tra noi due, (lei era sette anni più grande), e la sua indistruttibile riservatezza che la portava a tagliare a metà qualunque conversazione che riuscissi ad iniziare.

Cercai di dimenticarla con tutto me stesso, e non so se alla fine vi sono riuscito; ma ciò che importa è che in quel periodo le dedicai, suo malgrado, due C.D. Opere:

Lettere ad una chimera ed Il fantasma innamorato.

La prima narra, attraverso le poesie, datate come le pagine di un diario, la storia di un ragazzo succube di questa divina creatura che lo portava allo smarrimento ed alla

perdizione col solo suo sguardo, e del misterioso e snervante comportamento assunto da lei.

La seconda opera descrive ancora, “ma con un’espressività poetica diversa”, come i ricordi ed il sentimento per “l’elegante fiera¹” continuassero a scandire ogni attimo della vita di Sisifo anche dopo la morte, (condizione che il poeta vive non come la fine della vita, ma il termine di un’illusione che lo rende schiavo: l’amore). Il libro viene alla fine completato dal tassello finale di questo mosaico di evoluzione poetica: “Ritratti”; dove l’espressione poetica ronniiana raggiunge l’apice della sua maturità; spostando l’obbiettivo della propria contemplazione verso la vita e l’esistenza, adesso concepite come il capolavoro del più grande degli artisti: Dio.

Dal libro “ Lettere ad una chimera”

(alcune poesie sorteggiate dal mio libro)

E d’un tratto son smarrito

Nei tuoi occhi l’infinito, un paradiso da esplorare;
sei una luce che mi acceca, e d’un tratto son smarrito.
Il tuo profumo mi ossessiona, e non ti smetto di pensare,
se sorridi spensierata di fresco fior hai il colorito.
Vorrei dirti quanto t’Amo, ma ciò non oso fare.
Tu sei il cuor che ho nel petto, tu sei l’acqua, l’appetito,
mi togli il sonno, mi rendi folle, non riesco più a parlare,
senza te non sono vivo, sono un lampo ormai svanito.

Quadro d’autore

Sedevi in una fresca panchina dal sol riparata,
sembrava posassi per un grande pittore;
Ti vedevo lì silenziosa e immacolata,
sarei stato a mirarti persin delle ore.
È mister nei tuoi occhi e nel fresco viso di rugiada;
Cantavan le cicale , cocente era il sole,
ma quando tu andasti fui di ghiaccio sudato.
E tuttor chiudo gli occhi ma vedoti ancora...

¹ Belva, creatura selvatica e pericolosa

Sei dentro di me oh quadro d'autore.

Senz'amore

D'ira un ruggito,
nubi di vapore,
l'inebriante odor fiuto,
È di sale il sapore.
Bagnata è la pelle , e muto
di ghiaccio è la pallida luna in core,
che dinanzi a me scruto.
Sembran mi l'ultime st'ore;
E a voi stelle vi saluto.
Non più luce ne colore
questa notte ho più veduto,
Perché sono senza amore.
E or fin qui che son venuto,
per lasciarmi andare ove
io vi dono ciò che ho avuto:
Una vita d'illusione.

Malattia

Se in giro vai e tra la folla ti ritrovi,
Tu bene guarda a te accanto,
chissà che un tipo fissarti silenzioso trovi:
È laggiù vedi ? è immobile e sembra spento;
Ma in realtà egli ha dentro un uragano,
Adesso stringe i denti e la mano,
e la colpa è tua oh strega!
Nei tuoi neri e immensi occhi c'è la notte,
la pelle tua profumata la mente gli offusca e lo piega,
e quella voce d'usignolo il suo petto scuote forte,
ed ormai l'hai rovinato,
perché d'un male esso è angosciato:
che catturar l'anima vuole,

come l'acqua rapita dal sole;
Sei tu questo male.
Già mi sento soffocare....
Solo voglio con te stare.

Confuso

Se non so più come
poter scriver che t'amo,
se più trovo le parole
per descriver questo fiore;
E se di pietra e muto resto
al sentire il tuo nome,
non significa che ho smesso
ne che pace io ho trovato,
perché in me non sono adesso,
e la follia che m'ha colmato,
che offusca la mia mente,
è il tuo sguardo immacolato,
che mi strega e poi mi spende.
Son triste, felice, calmo e agitato;
Eccitato e adesso imbarazzato;
E per farti capire
che per te io spegnerei
il sole ch'è nel cielo,
e la luna come ghiaccio scioglierei
con il fuoco che alimenta la passione, che dentro m'hai acceso;
Chiudi gli occhi e lasciati guidare
Da un uomo senz'ali ma che or può volare.

08/01/002 ore 14:30

Guardo i giardini che splendono al sole;
Svolazzano allegri sonanti uccellini;
Danzanti farfalle d'un misto colore.
Immobile annuso l'aroma dei pini,
ma felice non sono ed è lento il mio pianto,

dividerlo con te haime non posso.
Un fiore donarti voluto avrei tanto
E poter sentire l'odor ch'hai a dosso,
che mai nessun fiore potrebbe eguagliare.
Nessun paesaggio che possa ricordare,
più bello è di te, superba creatura,
oh visione armoniosa dell'acqua più pura.

.....S'apri gli occhi la mattina,
e a te il letto accanto è vuoto,
senti il freddo più di prima,
Ne aleggiar di pelle odore,
E non più voglia hai d'andare,
Se le tue notti vivi sole,
e non riesci ad ascoltare
Chi ti chiama, chi ti vuole,
leggi queste mie parole:
non mi basta una speranza,
non mi basta questa vita,
ti amo adesso e sarà per sempre,
anche se mai ti rivedrò oh M.
pur se un altro haime t'avrà,
non esiste medicina
che scordare mi farà,
quel visetto da bambina
ne quegli occhi così immensi
che dipinto ha il gran Dio,
ove un giorno io mi persi.....

14/04/2002

Sto volando tra le nubi,
verdi mari scuri monti;
È da quando ti conobbi
che m'appaiono orizzonti.
Sali sulle spalle mie,

che ti porto via lontano.
Guarda queste mie magie,
se io t'amo non è strano.
Tutto tuo sarà il mio mondo,
chiudi gli occhi e fai un sorriso;
Oh tu sole su cui fondo,
Pur l'inferno è un paradiso,
Se con te l'avrò diviso.
Che tu sempre sia felice,
Mia chimera ispiratrice.

18/04/2002

ore 01:00

Chiuso hai gli occhi in quel cuscino,
dentro soffici lenzuola.
Ti sogno già e ti son vicino,
non temere non sei sola.
sono l'aria pungente del mattino
che ti dice "ben svegliata",
sono la voce acuta d'un bambino
che "maestra !" grida all'impazzata,
sono la campanella che divide la giornata;
perché un attimo non sto senza pensarti,
vorrei esser un futuro per sposarti.
Questo pazzo non lo dimenticare,
perché un bimbo vorrebbe esso tornare,
Sol per poter con te stare.

03/05/2002

ore 24:00

Aperta è la finestra.
In fiamme l'aria.
Il silenzio è divorato,
dal tic-tac dell'ora.
La luce delle stelle,
accende le lenzuola;
E un ombra vi disegna,

e giace li da sola.
Aperte le pupille,
che fissano il soffitto,
Tremante è la tua carne,
Ch'èmana odor d'amore.
Ho sete del tuo fiato,
ed esser solo tuo;
Per darti la mia vita,
E lasciarti mai più sola.

L'alba

Rosso fuoco
tra'l ciel e il mare spunta;
vivo è'l cielo
al volo d'È gabbiani ,
d'onde e sale è'l sapor dell' aria unta.
"Ron",
sorridi tra le palme che cingon la veranda ;
ardon le labbra tue domanda,
sul collo tuo le mie
la voce tua rimanda.
Tu sole, io mare
È l'alba.

Dal libro:

“Il Fantasma innamorato”

(alcune poesie sorteggiate dal mio libro)

Il fantasma
Innamorato
By
Ron

Premessa

Potrei essere vivo e vegeto, oppure solo un'anima vagante; ma poco importa questo; esser morti non bisogna necessariamente che significhi morti fisicamente. Vivo nella solitudine, o forse è lei che vive in me, mi trovo comunque in quella dimensione che segue il sogno e precede il Risveglio; è l'anticamera della realtà: dura, fredda, a volte illusoria, almeno che Ma questo "almeno che" lo sto cercando fuori, dentro me, dappertutto, e non è detto che non si debba tornare indietro. Ciò che scriverò non avrà forse molto senso se relazionato alla cronologia delle mie opere; dovrei prima aver sognato e poi svegliarmi con il rifiuto del sogno visto come falso; ma questa è un altro tempo: astratto.

Se sono sveglio non significa che non stia sognando, ma se sono addirittura morto e mi trovo a vagare in questa vita in cerca di qualcosa, significa solo che neanche la morte può (se non per volontà di Dio) porre fine agli effetti di "quel sentimento", sì, proprio quello !! ed è inutile che mi metto a urlare, tanto non esisto, almeno per ora...

Il fantasma innamorato

Corteggiato e sedotto fui dalle illusioni
Ch'ero un mite fanciullo appena
E a vent'anni connubi l'oceano di passioni
La bella chimera, l'elegante fiera
Che ardente ma muto lasciavami stare
E mai ebbi'l coraggio d'affrontare.
Gocciola il tempo come il mio pianto
Mi stringe la morsa di questo rimpianto.
E te cerco invano signora del nulla
Che mieti il tuo campo con falci taglienti
Chi incontra il tuo sguardo nel sonno si culla,
E più ci si sveglia e il pregare non senti,
di tuoi amanti infelici,
d'atterriti viventi.
Vago, estraneo agli eventi
Mendica pace l'ignaro fantasma;
Ignaro di chi, cosa esso sia
E di quel sentimento che non viene via

Zombie

Buie e funeste le vie della notte
Rimbombano i passi lenti e insicuri
Si va verso dove lo dice la sorte
Mi guardano spenti i lampioni dei muri.
Domanda chi sono imponente il silenzio
Ed io non rispondo, disperso nel nulla
Perché questo zombie non vive ne ha senso
Nelle nitide immagini passate si culla
Di te sorridente che m'alzi la mano
E il pianto ch'ho in gola mentre son già lontano.

Sulle tracce dei tuoi passi

Sulle tracce dei tuoi passi, nell'ombra che tu lasci
Questo spettro invano segue qualcosa che non sa;
sciogliti oh donna di ghiaccio so' questo sole che brilla per te
sboccia oh rosa socchiusa che l'aria inebri di fragranza.
Non vedi che mendico un tuo dolce sorriso ?
E sogno la notte tremante un tuo sì ?
Esisti davvero ? non ci credo ancora !
Ti sento abbracciarmi ma sei lì da sola
tu bagni l'amare tue fredde lenzuola
di lacrime che vorrei asciugare ora.....
Ma sono uno spettro, e dall'ombra ti scruto,
un niente che t'ama e per te ha vissuto
sono un sole in tramonto, un libro incompiuto.

Sono felice

Soffice il gatto sui piedi accucciato
Scoppietta il ceppo davanti il divano
Sfoglio le pagine d'un libro incominciato
E tasto accanto a me con la mano, invano
Ho perso gli occhiali o forse dell'altro
ingannar la coscienza non è molto scaltro
non sono sereno ma come quel fuoco
che fisso smarrito, ancora un poco

e poi mi ripeto: sono felice
come un seme non vuol esser germoglio
come il mare vuol saltar sulla spiaggia
come un fiore d'inverno ormai spoglio
od un frutto aggrappato ad un ramo,
ma il tempo è passato e non dissi che ti amo.
E sono felice, e forse ci credo,
non posso esser vero ne tornar indietro
ma scrutar avanti quest'arcobaleno.

Mi pento

Più un futuro io vedo in questo tempo
Ne luce m'appare in questa galleria
E confuso chi sono mi chiedo e non sento
Più la gioia di viver, la forza, l'allegria.
Il mio lume di speranza è ormai spento.
Ho capito ch'è tardi oh vita che non sei più mia,
E di ciò che non ho fatto e detto mi pento.

Ero piccolo

Ero piccolo e giocavo con quei pupazzetti
Ero felice e sognavo di essere un principe azzurro
E il futuro mi sembrava un'avventura meravigliosa;
Credevo di poter diventare ciò che dettava la mia fantasia
E quel ingenuo e sciocco bimbo la realtà non la capiva,
E tuttora disgraziato, a capir non ne riesce il significato.
Mai più sogni potrà fare,
Quelli passati cercherà di scordare
Perché brucia la consapevolezza:
Non esiste dell'amor l'ebbrezza
E non puoi dire "c'era una volta"
Ne "e vissero felici e contenti".
Nella lepide ancora sta inciso
Il nome di quel bimbo ormai morto
E un vecchietto or piange sul sepolcro
Dove il proprio nome lui legge ed è stanco.
È stata poca infondo l'attesa
E non è niente in confronto all'eterno
Che ovunque sia non è quest'inferno.

E ora seduto su d'una panchina
I bimbi rincorrersi guarda bloccato
E lacrime in gola non lo fanno fiatare.
Le voci allegre di quei fanciulli
Son come spade che in se sente entrare:
È troppo tardi, e quel che dovevi fare
Non ne hai avuto il coraggio oh perdente,
È arrivata la tua ora finalmente!

Tempesta

All'improvviso arrivi come una tempesta
E tutti porti via e niente più resta;
Son sempre i migliori che prima vanno
E quelli più inutili ultimi saranno
C'è chi ti desidera ma tu l'ignori
Perché della loro sofferenza tu godi
Ti piace sentir spezzar i lor cuori
E a chi invece la speranza non l'abbandona
Bussi forte alla sua porta di persona
Ed io son qui solo ad aspettarti
Perché più senso ha questa mia vita
Tutto ciò che mi resta son pronto a darti
Chiedevo solo una cosa ma mai l'ho avuta
E se il mio destino è questo...
A raggiungerti m'appresto.

Ritratti

Quale poesia più bella e quale storia d'amore più bella di quella tra Dio e l'uomo? esso ci ama da morire e non si aspetta in cambio altro che essere rispettato. Oltre al rispetto verso la sua legge, ciò che allietta smisuratamente il nostro creatore (e anche noi se ci riflettiamo), è la contemplazione delle sue opere ... anche lui come ogni artista anela ad esprimere sé stesso attraverso la sua arte: Noi, Il mondo, l'intero creato. Ecco alcuni dei miei versi

I ghiacciai dell'antiamore

La sorda folla d'anime immerse nel caos,
formicaio di persone vaganti nel dubbio d'un futuro
che spesso corrono schiavi del ritmo d'un cercare:
gli automi che badano al come scordandone il senso.
Mi schiaccia imponente il freddo silenzio dei passi
mi rende impotente il sadico sguardo assente
Taglia il respiro lo scivolar funesto d'un mancato saluto
l'eco del mio grido torna come un boomerang impazzito
Io sono sì un pazzo, cerco invano il lato umano
sogno la guerra, che unisce e divide ma desta dal sonno
battaglia disperata di chi smette di fuggirsi e ansioso cerca l'altro
non scorda che ha bisogno ne dimentica che teme,
la consapevolezza è il fucile della liberazione....
spara , colpisce e fredda chi vi davanti s'oppone,
Facciamola subito la guerra alla ragione
che sia solo pazzia ciò che domina i pensieri
ma non lasciatevi morire sui ghiacciai del' anti-amore.

Filo d'inerzia

Ride, il bimbo ignaro del suo futuro
Ride, nel cullar dolce dell'illusione
suona, oh mar pieno di melma che sembri puro
Nei magici occhi rifletti splendore.
Il lampo di luce e un scuro domani
È storia perpetua del cuor d'ogni umano
Vorrei mi bastasse quel filo d'inerzia,
Tenere la forza di stringerlo in mano

L'altro occhio della realtà: Il Risveglio

Il cammino verso la maturità di un uomo spesso non avviene attraverso sentieri pianeggianti e privi di insidie, anzi, proprio come nella vita del Ron Sisifo (Io), è vero l'esatto opposto.

Soffrire per qualcuno che amiamo e che, il più delle volte, non ricambia i nostri sentimenti ci spinge spesso verso una visione della vita che tende ad escludere quasi totalmente l'esistenza di una tale situazione. L'amore reciproco tra un uomo ed una donna, infatti, in una sensibile personalità come quella Ronniana, può addirittura essere spiegata come "Un'illusione" dell'uomo, ed essere alla fine sfatata come tutti i miti ed i luoghi comuni che assoggettano l'uomo. Tutto questo con l'utilizzo di uno strumento valido come il ragionamento logico; non escludendo, tuttavia, nemmeno l'impiego di metafore mimetizzate in semplici, comuni, ed apparentemente insignificanti storie.

Stiamo entrando nel regno Realistico di Sisifo.

(ecco alcuni brani sorteggiati a caso dal mio libro: "Il Risveglio".)

- il libro si articola in tre blocchi: I caratteri dell'anima, i Pensieri, ed i Racconti.

-da: I caratteri dell'anima-

L'amore

Definizione: l'amore

Droga virtuale che l'uomo, nella sua debole natura, usa per anestetizzare gli effetti di una constatazione troppo inaccettabile della propria realtà sessuale. Nell'animo umano possiamo riscontrare principalmente due tipi di Amore: Il primo è l'amore universale verso qualcosa o qualcuno, e quindi da parte nostra il rispetto, l'apprezzamento, e soprattutto il desiderio di vedere tale soggetto felice o comunque salvo dalla distruzione; possiamo esprimere tale concetto con l'esempio del sentimento di Dio nei nostri confronti e in quello di tutto il creato; o altrimenti, se si è

non credenti, si può più semplicemente pensare al rispetto che noi abbiamo verso tutte le persone e le cose che ci circondano e fanno parte della nostra vita. Questo tipo di amore, mi trovo a precisare, è un amore nobile, puro, e “Disinteressato”, ma alquanto raro e difficile da provare per un essere la cui natura è primariamente costituita dall’egoismo e dalla debolezza verso quei bisogni che spesso non sono veri bisogni. Questo sentimento universale di cui ho scritto, in fine, non dovrebbe farci provare gelosie, né qualunque forma di discriminazione o preferenze riguardo qualunque oggetto o soggetto prendiamo in considerazione nei confronti di altri soggetti, né farci provare rimpianti e rammarichi per ciò che diamo senza ricevere nulla in cambio, il che è piuttosto contrastante ed incoerente con il secondo tipo di amore : quello tra due individui (spesso tra un uomo ed una donna), che formano una coppia; L’amore tra due persone è quindi inesistente se per “amore” intendiamo quanto sopra detto, ed è infatti solo un’illusione, una reazione chimica che ci sprona alla ricerca della compagna (istinto primordiale), e che la nostra capacità di illusione, rafforzata dal lavoro logorante della pubblicità: (romanzi, libri, canzoni, film, telenovelle, o nei tempi antichi tramite racconti), ha fatto degenerare in una sorta di “mito dell’amore”; come una legge fisica della nostra mente che ci impone dei comportamenti quasi automatici come risposta a degli input. Un esempio lampante riguardo la mia teoria della suggestione della mente umana è quella della nuova moda, raffrontata soprattutto tra le nuove generazioni, di includere nel comportamento Amatoriale, e perciò nelle caratteristiche intrinseche di questo sentimento, alcuni valori, prima considerati scandalosi, come il tradimento, il sesso senza amore (o sentimento), ed altri ancora, che altro non sono che la proiezione della nuova immagine che i media e la pubblicità (che sopra ho elencato) ci dettano ed impongono. La verità è che esistono delle enormi contraddizioni: Se ognuno di noi trova “l’altra metà della mela” con la convinzione che c’è n’è una sola per ognuno di noi, allora come mai c’è chi ne ha due e chi niente? E se amiamo una persona, e vogliamo dunque la sua felicità, e secondo il mito dell’amore, dovremmo essere felici solo se l’altra è felice; allora per quale misterioso motivo ci ritroviamo ad essere infelici se poi questa persona ci abbandona o decide di stare con un altro ?; se essa è felice lo dovremmo di conseguenza essere anche noi... Ma la natura dell’uomo è essenzialmente egoistica (salvo alcuni casi molto rari); e il nostro c.d. “AMORE” altro non è che il desiderio di AVERE una persona al nostro fianco, che sia solo nostra, che ci faccia sentire i più importanti, e che sia felice solo grazie alla nostra esistenza.

- *da: i pensieri-*

Il tempo

“ hai paura se mi muovo,
ma mi spingi giorno e notte;
mi vorresti tu fermare
ma hai bisogno del mio spazio.
Anche se non te ne accorgi,
io ti sfuggo e poi ti mordo;
e vorresti tu domarmi?
io già sono in vantaggio!,
sfruttami e non odiarmi.”

-da: I Racconti-

<<La pubblicità è dinamica e mutevole, ogni fatto o riferimento ad essa non è fatta a scopo di lucro, né vi è garantito che tali “Slogan” saranno ancora esposti dai Mass Media al momento che voi leggerete questo paragrafo>> 26-settembre-2005

P.S

*“Scusate la ripetitività di un aggettivo
alquanto <sporco>, ma tuttavia indiscutibilmente indispensabile al
benessere fisiologico dell’uomo”*

Valcacà e il genio del frullatore

E pensare che a Valcacà sembrava una giornata come le altre...dico la solita giornata in cui ti svegli, e fai colazione al mulino bianco con le merende e ti rendi conto di quanto sei fortunato a stare tra i prati senza un autobus che ti porta a lavoro, “ci vorrebbe un elicottero” esclamò Valcacà, “ma non sono mica l’uomo del monte,“, e poi a lui quel giorno non andava di andare in aeroporto per pulire i bagni; l’ultima volta che stappò un detersivo dovette convincere un tizio pelato e tutto muscoli ad uscire dal bagno delle donne; ma chi se ne fregava poi se era mastro !; quel Lindo aveva proprio una faccia da cul...meglio non nominare certe parti intime del corpo. Insomma, non voglio perdermi in lunghe descrizioni della vita di questo povero individuo, anche se proprio povero non era, anzi, non poteva desiderare più niente dalla vita, pensate che aveva persino un lucano in frigo! “Mi ci vuole qualcosa da mangiare”, pensò, “credo che mi farò un frullato di frutta, ma di certo non con una mela Melinda, il mio cane è un doberman, e non voglio rimanere senza cul...e che casso!, ho sempre in bocca quella parola!; ma dov’è quel frullatore ?, quello piccolo che ho mandato a ritirare con i punti della Q8; me lo hanno portato in barca proprio ieri... ah eccolo...ma questo cos’è ?” “c’è una cosa verde qui dentro, vediamo...apro...” TARATATAAN !!! Valcacà rimase ammutolito nel vedere uscire dal frullatore un omone verde con un pizzetto, una codina ed uno strano abbigliamento. “Oh no, mastro Lindo !” “Ma che mastro Lindo, io sono Ariete” “Chi ?” “Ariete, Il genio della casa!” “Ah scusa, ti avevo scambiato per un altro” “E tu come ti chiami?” “Valcacà” “Come ti permetti? insolente, guarda che non realizzerò i tuoi desideri” “Desideri? ma davvero ?, e com’è questa storia ?” “Ma te sei proprio ignorante; non la sai la storia del genio ?” “No” “E dei tre desideri?” “No, mai sentito, spiegami “ “È una storia lunga, compra le pagine utili che mio fratello ti spiegherà “ “Aspetta ho capito!, se mi serve qualcosa tu me la capiti ?” “No, quello era il postalmart, ma posso fare di più “ “Cosa?” “Posso darti Donne, Ricchezza e lusso” “Guarda, grazie ma io volevo solo un frullato, me lo fai?” “Scemo, tu credi che se sapessi cucinare starei qui a fare il genio? come minimo mi sarei messo a fare quattro salti in padella!” “Insomma, non mi sei di grande aiuto, io ho un problema” “E quale?, io sono qui per risolverli i problemi” “Ebbene, mio caro mastro Lindo, quando sono a lavoro tutte le mie colleghe ci provano con me e mi molestano” “che Culo!” “no, per carità, non dire quella parolaccia, CASSO!” “vabbè scusa, continua, ti prego” “Loro ci provano con me ma io non cedo” “Capisco, vuoi che io ti dia coraggio?” “No, lasciami continuare; lavoro tutto il giorno e poi ad un certo punto.” “Non ci vedi più dalla fame?” “No, che centra, io per fortuna ho sempre una Fiesta “ “Ah!” “Dicevo che ad un certo punto la paga è misera, ed il capo poi mi prende sempre a calci; pensa che mi ha dato dello stronzo! capisci? stronzo a me!” “Va bene, vuoi un aumento di paga?” “No, voglio solo che il capo non mi chiami più stronzo” a questo punto Ariete si mette una mano in fronte... “ma perché con tutti i clienti proprio uno stronzo dovevo capitare?!?! . Basta

così, ti confido un segreto: tu sei uno stronzo!” E così dicendo il genio schioccò le dita e... TARATATAAN ! Valcacà fu trasformato in un enorme e fumante stronzo nero con qualche sfumatura giallastra. “Ariete, ma che hai fatto? sono uno stronzo! e poi scusa, perché pure uno stronzo malato ?” “Stammi lontano che puzzi, stronzo” “Ma allora il capo aveva ragione?” “certo, e così non potrai dire che il tuo capo ti insulta!” “grazie, ma adesso come potrò mai vivere nella società? in questa società di merda dove ti escludono solo se puzzi o hai i denti neri? potrò andare solo alle riunioni di gabinetto!” “non ti preoccupare, stronzo, io posso aiutarti, fidati di me” “di chi? , di uno che vive in un frullatore ?” “Stronzo, tu non sai come funziona il meccanismo del successo” “ah si ? e come funziona ?” “La società è un ammasso di pecore che fanno tutto quello che fa una pecora più stronza di loro, basta che quella stia in T.V.” “ma che vuoi dire ?, queste mi sembrano stronzate !” “Appunto; oggi si vive solo di stronzate, e le merdacce come te vanno di moda; stai a vedere, mister profumo di rose...uno schiocco di dita e...” Passarono tre mesi. La T.V. continuava ininterrotta a trasmettere le ormai tormentose pubblicità di merda che a poco a poco si impadroniscono della tua mente, facendola diventare sempre più come il buco di un cul... *Una merda è per sempre

*stronzè Car “la macchina più cacata del 2004”

*e per informazioni clicca sul sito WWC. Merda.Bleh!

Vi sembrerà pure una stronzata, ma quello stronzo di Valcacà, è adesso il direttore della più grande catena di distribuzione di merda mondiale: la “CACCASCAPPA CORPORATION” Morale della storia: Non tutte le stronzate sono vane; Se paragoni tutto questo alla realtà di oggi ti accorgi di quanto tu sia uno stronzo-dipendente”

L'alieno

Giorgio percorse velocemente tutta la via Lincoln, fino ad arrivare in prossimità di una cabina telefonica guasta; andava alquanto di fretta, e mentre si avvicina all'apparecchio telefonico digita nel proprio strano orologio come un codice. A questo punto l'uomo, prima di alzare la cornetta, si ferma a osservare la immagine riflessa nei vetri della cabina: uomo sui trent'anni, altezza media, taglio di capelli secondo

Il manuale per l'imbranato

È il mio terzo libro in ordine cronologico.

Il manuale del disinvolto, successivamente rinominato “per l'imbranato” sottotitolato: guida all'autospronamento, è stato pensato e scritto in pochi giorni, ed è altresì la semplice e schietta proiezione dei pensieri del Ron riguardo l'uomo, la sua immagine vista secondo gli schemi della società, e i vari aspetti o Etichettature che ne scaturiscono a secondo del posto e del momento in cui esso (l'uomo) si trova. Quello che potrete constatare dal discorso Ronniano che nasce da un dubbio: “perché non riesco ad essere disinvolto?”, e che si va via via evolvendo in descrizioni sull'imbranato, l'egocentrico, l'uomo Dio ed infine il Super-Vero uomo; è che tutto si basa su schemi, idee, preconcetti della massa che però colpiscono inevitabilmente, ogni singolo membro della stessa, costringendolo a sottostare alle proprie assurde regole (pena l'esclusione da essa), ma soprattutto è solo nell'evitare di sottostare a tali leggi che l'uomo riesce a raggiungere il vero, importante ed ultimo stadio dell'evoluzione: Il Disinvolto.

(Ecco alcuni brani tratti dal mio libro: Il Manuale del disinvolto)

È raro incontrare una persona consapevole della propria felicità, e quindi per questo disinvolta: <<mi piace il mio lavoro e non voglio cambiarlo, e come questo neanche la mia ragazza e i miei amici, né la mia personalità. >> Stiamo quindi cominciando a parlare di una parola per noi spesso incomprensibile: “ACCONTENTARSI”. Significa questo che non bisogna andare avanti? NO, bisogna solo cercare di valorizzare al massimo ciò che si è e ciò che si fa, e cercare di guardare con scetticismo eventuali quadri di felicità che i nostri vicini o ancor più i media come la TV ci dipingono. Noi abbiamo i nostri problemi, i nostri momenti di alti e bassi, ma almeno sono i nostri e sono VERI; È facile per quanto bene stiamo economicamente, sentirci dei poveracci al cospetto di personaggi come gli sceicchi arabi; ma non dimentichiamoci di quelle persone veramente sfortunate che ci chiedono la carità, e che vivono in delle baraccopoli; e rammentiamoci anche di certe tragedie che si leggono nei giornali che ci fanno sentire, in compenso, molto fortunati per esserci trovati nella nostra vita pur piena di strade alquanto dissestate. Adesso però non andiamo fuori tema; dovevamo scoprire la chiave per aprire la gabbia che imprigiona la nostra disinvoltura; e per fare ciò bisogna come prima cosa avere un'idea chiara di cos'è un imbranato...

Profilo di un imbranato

È sempre lui. Sempre a contatto con i propri limiti, sempre più vicini, sempre più insormontabili; pensa di essere addirittura un mentecatto, un perdente nato, un maledetto da Dio. Gli altri riescono bene o male ad ottenere dei risultati, ne sono orgogliosi; ma lui, lui invece no. È sempre pronto a controllare la propria condotta, i propri passi, i RISULTATI, e tutto questo con grande SINCERITA'; ma cosa ne scaturisce? l'amara verità: "sono un INCAPACE". Si vergogna di se stesso, cerca di non trovarsi mai al centro dell'attenzione, (è l'anti-egocentrico per antonomasia), cerca di non far parlare di se, anche se ciò, se si trattasse di pareri positivi, sarebbe per lui come un potente vitaminico per la propria AUTOSTIMA; senti un po' che strana parola!! A volte si decide a provare: "vediamo se riesco a fare questo...", ma per lui non è una sfida; è come una scommessa persa in precedenza; è come la sicurezza di un fallimento, la perdita di tempo che ne caratterizza l'esistenza; "A CHE SERVE TUTTO QUESTO ?, NE VALE LA PENA SE POI È TUTTO INUTILE ?", allora si chiude ancora di più in sé stesso, e per lui la parola vincere è solo un'utopia, anzi è addirittura una menzogna al punto che qualunque risvolto positivo, per quanto reale possa essere, non viene più accettato se non come un'illusione: un'altra trappola per essere umiliati nella delusione; ci si è ABITUATI all'idea di essere un perdente, si rifiuta la vittoria. L'imbranato è l'ultimo, l'inutile, il perdente, l'inferiore, ma solo dentro se stesso; Adesso guardati intorno attentamente, studia una persona, poi un'altra, paragonale e fai con calma ed intelligenza i tuoi ragionamenti; poi fallo ancora, ma questa volta con delle persone che hanno la nomina - <<anche se non si capisce chi l'ha stabilito>> - di essere i migliori; adesso togli da esse tutto quello che di grandioso e accattivante è detto con la loro stessa bocca; poi togli tutto quello che li circonda di gloria che non deriva veramente da ciò che loro fanno e hanno fatto, tenendo conto che per essere belli, ricchi e in salute bisogna nascere al posto giusto e al momento giusto, e non per scelta nostra. Se hai spogliato quei Dei di tutto ciò che non è pura abilità e bravura, e se guardi bene VEDRAI TE STESSO, e noterai solo una piccola differenza: tu non hai mentito a te stesso. Andremo adesso finalmente avanti con questo libro distruggendo alcuni miti e zioni interessanti....

Sara e il tesoro dei due regni

È lo stile classico del Ron;

non significa, comunque, che questo romanzo sia da considerare banale o simile agli altri...

Lo stile è il mio, miei cari lettori, e nonostante non sia un capolavoro né un'opera degna di premio letterario, vi assicuro che contiene tutto il mio impegno, la mia fantasia, ed anche una buona trama.

È la storia di una archeologa neolaureata che viene sorteggiata per una spedizione in Africa da una associazione culturale internazionale che viene coinvolta in un traffico di reperti archeologici tra la mafia sicula e quella algerina; È altresì la storia d'amore tra una affascinante studentessa ed un killer assoldato dalla mafia per ucciderla, oppure, se preferite, è la storia di due giornalisti italiani inviati in Africa per descriverne la situazione disumana. Non voglio escludere, naturalmente argomenti importanti come il degrado in cui si trovano a vivere gli extracomunitari in Italia, ed in fine, non vi dico neppure il finale, visto che soltanto leggendo dalla prima all'ultima pagina potrete farvi un'idea su ciò che ho scritto.

Nelle prossime pagine vorrei riportare una a caso delle sequenze di scene che ho immaginato:

l'incontro tra un onorevole corrotto ed un capomafia di Palermo: don Mimmo Scaduto; personaggio chiave nell'intreccio della trama del romanzo....

Palermo: 5 ottobre 2003 prima mattinata: L'onorevole Cutrone poggiò il piede silenziosamente fuori dalla nera BMW che era ancora insonnolito. La puntualità per lui aveva da sempre rappresentato un ottimo biglietto da visita, almeno per i primi incontri d'affari con nuovi clienti; e don Mimmo, come lo chiamavano i picciotti, era anche un grande uomo d'affari. Aveva preso a Milano alle 5:00 del mattino il suo primo aereo, e adesso non vedeva l'ora di ripartire con quello delle 15:00 da Punta Raisi (Palermo). "Siete sicuri che non ci abbiano seguito?" "Onorevole, lei è troppo nervoso, il capo sa quello che fa; e poi casomai ...", Fabio Cutrone guarda il suo interlocutore dallo specchietto del pannellino parasole: l'uomo dalla faccia bruciata che gli stava davanti abbozza una smorfia di sorriso, ma riuscendo però soltanto a scoprire un dente, quello canino, dall'unica metà del volto non paralizzata; "Ci pensiamo noi ..." continuò girandosi verso l'autista dell'auto mentre entrambi estrassero dalla propria giacca nera delle pistole. "Va bene, va bene, vi credo!" rispose il politico con voce tremante mentre con un fazzoletto cercava di asciugare la sorgente di sudori che sgorgava dalla propria fronte, "ma adesso, per favore andiamo dal signor Scaduto". L'uomo vestito di grigio e dai capelli brizzolati arrivò presto davanti la porta di quel insolito rifugio, mandò giù un bel grumolo di saliva e bussò con decisione. ormai tutto era fatto. A Milano I manifesti che tappezzavano mezza città con la sua foto, e

le continue interviste dei giornalisti non lo facevano sicuramente passare inosservato, né lo rendevano certamente molto sicuro, e se fosse stato visto in quel posto con quella persona, avrebbe di certo rappresentato per lui la fine. “Entrassi, Entrassi signor Cutrone”, la voce di don Mimmo era tranquilla, mite e dal timbro forte. “Buon giorno signor Scaduto, tutto a posto con il nostro accordo?”, spinse la porta e si trovò davanti due poltrone vuote ed un tavolo, la porta dietro di sé si richiuse automaticamente, e come istintivamente si girò a guardarsi intorno per capire da dove arrivasse la voce che sentiva così vicina. “Si assettassi, che fa, ha paura?”. capì che la voce veniva da un trasmettitore poggiato sul tavolo, e che sicuramente in quella specie di stanza doveva anche esserci una telecamera. “perché non si fa vedere? ci siamo già presentati, e poi non capisco: Ma era davvero necessario che io venissi sin qui?”; “Certo!” rispose la voce che stavolta arrivava da dietro Fabio, e questo fece per un momento fermare il suo cuore; “A che gioco stiamo giocando?” chiese nervoso mentre si gira di scatto verso l’uomo. Mimmo sghignazza divertito, poggia la mano sulla spalla del politico, e mentre si dirige verso la poltrona trascinando la gamba di legno riprende: “Mi deve scusare; sono delle precauzioni, ma a lei ciò fiducia. Anche perché ci troviamo entrambi sulla stessa barca; ma mi dica: come le sembra la nostra Sicilia? c’era mai venuto, Ah?”. L’uomo in grigio rispose in tono un po’ seccato, e dopo essersi seduto compostamente e schiarito la voce disse: “Non sono qui per fare il turista, sono in periodo di campagna elettorale e devo rientrare in città al più presto, quindi la prego di rispettare gli accordi e dimenticare definitivamente il nostro incontro”. Stavolta il viso del Boss assunse un’aria più seria, e quegli occhi azzurri, freddi e inespressivi fissarono quelli di Fabio: “Ora ci spiego una cosa.”, fa un cenno con la mano strofinando l’indice e il pollice e la porta si apre spinta dai due uomini di prima che avevano in mano ciascuno una valigia di colore diverso. Le borse vennero rumorosamente sbattute sul tavolo e gli uomini uscirono subito dopo. “Rapissi” fa Mimmo; “Che ha detto?” risponde l’altro, “Apra la valigia bianca” Cutrone apre la valigia, rimane per un attimo come abbagliato, e poi sforzandosi di rimanere indifferente continua: “Va bene, questi mi bastano, possiamo congedarci?”. “Aspetti, lei ci dà troppa premura”, rispose Scaduto; e facendo cenno con il capo indicò l’altra valigia, quella nera. Anche stavolta L’onorevole cercò di essere il più disinvolto possibile, ma appena la ventiquattresima fu aperta si voltò di scatto in una smorfia di disgusto mentre il proprio viso cominciò a perdere colorito: “Che significa?”, chiese tremante; L’omone Palermitano, nella sua altezza di un metro e novanta si alzò in piedi con l’aiuto del bastone, diede le spalle all’ospite e disse in tono secco: “Quella bianca se la può portare, visto che lei ha mantenuto la parola e ci ha dato gli appalti”, poi si gira e sbatte il bastone violentemente a terra: “Ma se tenta di fottermi ancora in quell’altra borsa ci metterò la sua di lingua, e quelle della sua famiglia!”, poi fu di nuovo seduto e dopo aver schioccato le dita continuò: “Quella la riconosce? è del suo amico magistrato; sa che quando gli abbiamo fatto il bagno si è pure pisciato a dosso?”, i due energumani dietro la porta costrinsero l’uomo ad alzarsi ed a dirigersi verso l’uscita; e quando egli fu quasi fuori l’uomo seduto continuò: “Sta attento Fabio, che con don Mimmo non si scherza!”. Scaduto era un uomo ragionevole se paragonato al nonno Don Mimmo Scaduto buonanima, ma come gli insegnò suo padre, bisogna sempre farsi rispettare se non si vuole passare per fessi, e questo lui lo capì molto presto. “Ignazio!” gridò ancora. In un attimo vide comparire dalla porta un ometto alto uno e cinquanta, senza capelli e dalla costituzione molto muscolosa, “Lo vuole vedere capo?”, rispose il bodybuilder sventolando un borsello in cuoio, “Apri” “L’hanno appena esaminato, è originale” “Puoi andare”. La porta fu chiusa. Il boss teneva tra le mani una medaglia in legno con degli strani intagli ed al centro incastonato un diamante Rubino. <<Questo me lo tengo per me>>.

Vi prego di considerare questa scena alla stregua dell’anteprima di un film che dovrebbe essere proiettato sulle sale cinematografiche e quindi non ancora visto dagli spettatori. Spero di iscrivere questo romanzo ad un concorso per scrittori dilettanti per sperare, magari, che un giorno venga girato un film ispirato ai miei libri.

L'allucinato: le Visioni di Ron

Il Visionario : (L'allucinato) è un romanzo allegorico, ironico, forse pure un po' divertente! È come il susseguirsi di due diversi e brevi romanzi: uno è "La banale commedia", e l'altro "Le dodici fatiche di Ettore"; entrambi legati da una trama – cornice che narra di un giovane studente universitario recatosi in una biblioteca a Palermo per studiare, con l'aiuto di un amico, alcuni argomenti di letteratura da portare agli esami, ma l'elemento scatenante del Visionario è invece proprio "l'aiuto" dell'amico Giovanni Santacroce, chierichetto che nella sua "ingenuità diabolica" come lo descrive Sisifo, offre al protagonista della storia una pasticca di Extasy (sostanza stupefacente), al posto dell'aspirina, catapultandolo in un viaggio immaginario nei libri di testo che si trova davanti.

È con questa scusa che Ron "Distorce" le grandi opere letterarie rendendole più "Vere", se per vere si intende la descrizione (se pur in chiave Satirica) del mondo di oggi con i suoi preconcetti, falsi ideali e ipocrisie.

Ci tengo ad aggiungere che è soprattutto nella prima parte del racconto che salgono a galla le idee Ronniane sul "posto ed il momento giusto", cioè unico binomio prestabilito fin dalla nostra nascita da Dio per creare, nella stragrande maggioranza dei casi, il percorso quasi sempre obbligatorio del nostro destino.

(dalla prima parte del Visionario: La Banale commedia)

La Banale Commedia

Nel mezzo del cammin della mia stanza
Ebbi il muro con la faccia scalfito,
Tant'era buono il vin ch'avevo in panza
Che la giusta porta ebbi smarrito.

Oh quanto girava sto giardino scuro
Non ricordavo nemmen che vi fosse
Ma da qualche parte ero di sicuro
E proprio li fuori qualcosa si mosse..

Vidi l'aprirsi d'un cancello
E davanti a me un grosso cartello
*"Scegli la porta che più ti conviene,
tanto so io chi va e chi viene"*

E poi v'era scritto un po' piccolino:
*"il posto e il momento non son quelli giusti
tu chiamami Dio oppure destino
ma qui io li cambio secondo i miei gusti"*

Attraversai l'uscita atterrito
E scorsi due porte e due personaggi..
Uno di andarvi mi fece invito
L'altro diceva: *"non è da saggi"*

Vi mi diressi un po' incuriosito
Era di nero tutto vestito
Davanti una scala che s'ergeva infinita
E poi esclamò: *"tua è la salita"*

“Non c’è un ascensore e sei pure annerito”
“non son mica matto” esclamai smarrito

*“Son solo di cenere stato coperto
quando in un camino fui scoperto*

Teneva due ali e un nero cerchietto
“E tu in un camino cosa facevi ?”
Domandai con un certo sconcerto
Sei forse un ladro e di fregarmi speri ?

*No, sono Angelo e portavo regali
Con un grosso sacco un dì di Dicembre
Ma dato fui in pasto ad ingordi legali
Per evasione fiscale e vestito indecente*

L’assecondai quel folle, poveretto !
Dissi: “Vado al gabinetto”,
e con gambe in spalla e in petto,
raggiunsi quell’altro di bell’aspetto.

Vestiva alla moda “Rosso fuoco”
E aveva una forca, forse era un cuoco ...
No, credo fosse un cantante,
Aveva una risata stravagante !

Era davanti una porta fumante ...

(Dalla seconda parte del Visionario: Le dodici fatiche di Ettore)

I° ATTO

Il pubblico in platea era al massimo dell'eccitazione. Quella sera al grande circo <Orcomeno> il numero di Ettore era stato arricchito di alcune novità che ne rendevano ancora più spettacolare l'eseguimento...

“ma sei sicuro Tespio che questi leoni staranno al loro posto se invece della frusta terrò in mano un reggiseno?”

“Certo, diventeranno degli agnellini; non dimenticare che questo aggeggio ha messo K.o. più uomini che l'intera organizzazione mondiale del terrore!”

“Si va bene, ma perché mi hai fatto indossare il costume da ragazza squillo e non il mio solito abito di Tarzan?”

“Ancora non l'hai capito? ho fatto dei piccoli cambiamenti: adesso al posto di Tarzan il re della foresta sei Tania regina delle bestie; e che bestia che sei!”

“Grazie, ma preferivo quando ero l'uomo della giungla e salvavo la mia Megara dagli attacchi dei leoni, ora qui devo salvare i leoni dall'attacco dei tassi, anzi, delle tasse!”

“Esatto. Quando entreranno in scena i finanzieri tu salti l'anello di fuoco e... in bocca ai leoni, non sbagliare che poi non possiamo rifare la scena un'altra volta capito?”

Vitamino non era affatto tranquillo, tuttavia la serata non andò poi così male; infatti se la cavò soltanto con qualche punto di sutura e un meritato riposo tra le braccia della sua adorata Megara che conobbe qualche anno addietro proprio mentre affrontava la prova dei Leoni.

“Caro se ti tocco qui che fai?”

“Hai!, li mi hanno morso”

“E se ti tocco qui ?”

“Hai !, pure li mi hanno morso”

“Senti, spero solo che ci sia almeno un posto dove non sei stato morso...ma comunque oggi ti è venuta a cercare una signora”

“E chi è ? , la conosci ?”

“Dice di essere una certa Vera... guarda: ci sta raggiungendo...”

Nella stanza di Ettore è adesso proprio entrata una signora molto avvenente, vestita con un abito pieno di brillantini e tanti gioielli addosso; aveva un paio di occhiali scuri e dei tacchi altissimi. Vitamino la guardò, rimase un attimo perplesso e poi: “Non credo che ci conosciamo, chi è lei?”, la donna rispose in tono duro con voce piena di rabbia:” Figlio di puttana”; a questo punto il nostro eroe si alza e risponde con tono diffidente: “Va bene, mi conosce, posso sapere con chi ho il dispiacere di parlare?”.

“Sono la moglie di tuo padre, e sono venuta a farti una proposta che non potrai rifiutare”

“Di cosa stai parlando, e poi come faccio ad avere un padre se sono orfano?”

“Ma che orfano? mio marito purtroppo è vivo e vegeto ed oltre a te ha altri dodici figli nati da rapporti extraconiugali, e sono attualmente sindaci in altrettante regioni d'Italia“.

“E qual è la proposta indecente ?”

“Tu fai alcuni lavoretti per me, diciamo una dozzina, ed io non farò del male ai tuoi pargoletti...”

“Oh no ! Herpes, Diarreo, Vomit !, dove li hai portati ?”

“Non preoccuparti, i tuoi leoni stanno bene; ma se vuoi continuare a giocareci devi ubbidirmi, accetti ?”

“Si. Ma perché proprio io?”

“ringrazia tua madre; da quando non ospita quel suino di mio marito nella sua trasmissione lui è diventato un pazzo, e pure geloso, e mi ha già fatto fuori sei amanti”

“Poveretta, mi dispiace !, ma che centro io ?”

“C’ entri, certo che c’ entri, vedi io ho deciso di ripagare il porco con la sua stessa moneta”

“Il porco ?”

“Sì, tuo padre insomma”

“Vabbè, se lo dici tu... ma come?”

“Io gli toglierò i frutti della sua incestuosa attività di <porcolitico>, (cioè un incrocio tra un porco ed un politico), che regolarmente svolge con le dodici amanti che va a trovare quando fa il suo solito giro d’Italia”

“Con la bici?”

“Sì, ma nel portabagagli dell’auto, tanto alla fine ritorna ugualmente sfinito”

“E ti credo !”

“Sarai tu a fargli fuori i figliastri”

“Io ?, guarda che non saprei fare del male neanche ad una bollente sado-masochista !”

“Non ti preoccupare, ti dirò io al momento opportuno come affrontare le tue dodici prove; ma adesso chiama Emilyn e dille che per questo mese sei in viaggio.”

“ma perché ? non è più semplice se fai fuori mia madre ?”

“ma neanche per sogno !, se la polizia entrasse in possesso dei documenti che tua madre custodisce tutti conoscerebbero il mio vecchio mestiere.”

“E quale sarebbe ?”

“Lascia stare, ha a che fare con le case chiuse...”

“Ah ! hai avuto problemi con l’abusivismo edilizio ?, ma adesso ci sono le sanatorie !”

“Certo sherlock , è elementare...”

'A Frittula

I piccoli romanzi o “Romanzini” come li definisco io (Non sono ignorante, ma nei miei libri mi piace inventare pure vocaboli nuovi, OK!?), è la raccolta di piccole opere che non ho ritenuto opportuno classificare come romanzi e che ho voluto racchiudere in un libro intitolato: ‘A FRITTULA.

Tre delle brevi storie che vi illustrerò sono:

- Breve storia di un matrimonio
- A Casa
- Lettera da Giovanni Romeo

Le prime due sono scritte quasi completamente in dialetto, e sono ambientate a Casteldaccia, (la Prima addirittura è ambientata in un periodo risalente a 50 anni fa), mentre le successive sono: una breve minicommedia brillante “A CASA” (per brillante si intende divertente) in dialetto siculo; pertanto, se non avete una certa infarinatura sulla cultura nostrana, non vi consiglio di leggerla; e poi una immaginaria lettera : “di Giovanni Romeo”, molto personale che l’autore amico dell’ ormai scomparso ragazzo avrebbe voluto poter leggere per dare almeno un significato a tale tragedia.

(da: Breve storia di un matrimonio)

In questa sequenza ho voluto descrivere come fino a qualche anno fa avvenivano le C.D. “Fuitine forzive”, cioè è dei veri e propri rapimenti da parte di spasimanti nei confronti di donne che non li ricambiavano sentimentalmente, o che ne erano spesso impedito dalla propria famiglia.

Tengo a precisare che Sisifo ha fatto qualche piccolo cambiamento sulle “dinamiche di un rapimento” che a quei tempi tutto poteva sembrare fuorché divertente.

Il giovane Giovanni si andava avvicinando alla vicina di casa in modo silenzioso seguito dal suo scagnozzo Michele u malufigghiu. Quella volta all'arrivo dei due mi rizzò il pelo, e questo mise in allarme la giovane, che nonostante il sospetto che qualcosa di spiacevole stesse per accadere, tirò un lungo sospiro e decise di affrontare quel ragazzo che tante volte aveva disarmato col solo suo sguardo. “Cosa volete?”. La reazione secca e sicura di Marghy colse di sorpresa u limunaru che come ogni volta si bloccò ed iniziò a balbettare: “Su-Sugnu-c...-Cà- pi purtarivi C- Cu mia”. La bella giovane iniziò a gridare, mentre lui la trascinava di forza verso il calesse agganciato lì, di fronte ad uno dei suoi cavalli. A nulla valsero gli sforzi della madre che tentò di liberarla, ma che gli costò quasi la cecità in un occhio dopo che u malufigghiu le gettò, per immobilizzarla, del sale in faccia. Quante lacrime le bagnarono il liscio viso, oh povera Margherita; chi avrebbe mai più guardato una ragazza ormai disonorata? e cosa sarebbe stato di lei? avrebbe per forza sposato quell'uomo che disprezzava e che adesso se ne sarebbe approfittato con la forza. Non mi sembra sia passato più di mezz'ora da questo rapimento quando in quella strada si trovò a passare Giuseppe, allegro, innamorato e soprattutto ignaro dell'accaduto. “Donna Nina, ma che avete? dov'è vostra figghia? chiese preoccupato l'uomo nel vedere la signora ancora con gli occhi rossi, quasi sanguinanti tenere la testa tra le mani. “U signorino Vanni”, rispose lei con un filo di voce, “Cu l'amicu suo u malufigghiu, si purtaru a me figghia, a vita mia...”. Mi sarà capitato un sacco di volte d'osservare degli occhi felini brillare di notte; ma quelli di Piddu u vaccaru s'accesero d'un rosso fuoco ed in pieno giorno per giunta; e quel ruggito che gli uscì dal cuore lasciò un silenzio in quella strada per delle ore, ed ancora oggi mi sembra di vedere quel uomo a cavallo lanciarsi in una folle corsa verso non so dove, ma, ovunque si fosse diretto, non avrei certo voluto trovarmi sul suo cammino. Non erano ancora le 11:00 del mattino; (di quello stesso mattino del rapimento). Michele u malufigghiu era accanto al pozzo di casa sua. Teneva in una mano la spazzola e nell'altro le redini del proprio cavallo; doveva sbrigarsi: dopo il suo l'aspettava quello di padron Giovanni, nonché da tempo anche suo amico; glie l'avrebbe strigliato volentieri, in fondo era solo grazie a lui se lavorava nella stalla del maneggio; e adesso lo stava sellando. Mancava appena un'ultima tirata al cinturone quando sentì galoppare un cavallo sempre più vicino, tanto da farlo girare di scatto come una molla... “Chi vuliti ?” chiese. Il suo sguardo cominciò lentamente ad alzarsi sulla propria testa; quindi tirò tremante un passo indietro...”Voi lu sapiti” rispose il grande uomo che a cavallo sembrava addirittura gigantesco. “Ditemi dove l'ha purtata” ruggì l'uomo saltando giù dall'animale; “ma voi siti pazzu “, rispose ridendo Michele cercando così di mascherare la paura... “Ah Se? Ora viremu!” L'uomo di padron Vanni non fece nemmeno in tempo ad estrarre il pugnale; vide solo il grosso braccio del vaccaio alzarsi, poi un rimbombo nelle orecchie, ed un tremendo mal di testa. Adesso ha ripreso i sensi... si trova a testa in giù calato nel pozzo. Piddu lo tiene per i piedi: “ora lu sai dove l'ha purtata?”, “No” rispose tremante ritrovandosi appeso stavolta solo ad un piede: “Ora basta, si nun parli ti lassu “, ribatté Giuseppe lasciando scivolare lentamente il piede dalle proprie mani. Nessuno, quel dì (tranne i cavalli), udiva le grida del disgraziato, che aveva finalmente capito che quello non era uno scherzo e non gli conveniva perciò fare l'omo i panza : “vabbene, vabbene, parlo” fece in tempo a dire prima di vedersi per un attimo precipitare nel pozzo. (Adesso il gigante lo teneva solo

per i pantaloni)...”È o Corvo, nella sua capanna, vicinu la prevula , lo giuro !”. Casteldaccia non era una grande città, anzi, direi che somigliava più ad un paio di quartieri o “rioni” l’uno accanto agli altri. C’erano la zona Balate, la zona Corea, u Furriatu, ecc. Man mano che si saliva, ci si avvicinava sempre più alla montagna del Ciandro, verso il Corvo. Che zona è il Corvo ? come vi ho accennato nella nota, è dove viene coltivata l’uva tanto buona da rendere famoso questo paese per il vino Corvo; (anche se in futuro la casa vinicola erediterà solo il nome di questo luogo, che, oggi non conosce più la viticoltura. Era proprio lassù in una capannina tra i vigneti che don Vanni portò la donna che aveva scelto come moglie. Giuseppe non ci mise molto a trovare quel rifugio, lì pasceva sempre le vacche del padrone, e di solito era lì che con gli altri vaccai si fermava per pranzare. Appena arrivato scese da cavallo, la carrozza del Castiglia era lì ferma; da questo punto bisognava proseguire a piedi per un vialetto che saliva fino in cima al colle; tale percorso si estendeva a serpentina per le “salibbre ”, ma ciò non impedì al Giovane di tagliare su per esse. Per ogni metro che saltava, il figlio di don Tano era sempre più infuriato. Avrebbe voluto uccidere subito quel bastardo, anzi no, “lo farò morire lentamente se ha osato toccarla solo con un dito “pensava ad alta voce mentre gli passavano dagli occhi scene strazianti di una violenza consumata ai danni della propria indifesa ragazza... Non ragiona più Piddu. Adesso si trova di fronte il portone della capanna, lo butta giù con una spallata tanto forte da far cadere persino un pezzo di soffitto, si catapulta all’interno come un orso inferocito che difende i propri cuccioli, tremante d’odio, rabbia, disperazione, si guarda intorno sbuffante come un toro, rimane un attimo bloccato, come paralizzato, mette le mani in testa, poi sulla pancia; esplodendo in una risata... lunga, interminabile, inarrestabile, non riesce nemmeno a riprendere fiato mentre gli occhi gli divengono quasi lacrimanti. Perché? volete saperlo? dovrete venire qui a Casteldaccia. Tuttora questo esilarante episodio fa parte delle famose leggende paesane; certo, sì, da quando donna Rosalia cercò di raccontare l’accaduto alle sue amiche “senza aggiungere nulla di proprio”, ciò è riportandoli nel modo più veritiero possibile, ci sono ben tre diverse versioni dei fatti, ma quello che vide Giuseppe con i propri occhi si pensa fosse la realtà; fatto sta’ che la giovane Margherita a liuna, in piedi, teneva un calcagno sulla pancia di Giovanni Castiglia, con gli occhi pieni di lacrime ed il segno di 5 dita stampate in faccia , mentre lei gli urlava con rabbia: ”Lo fate più ?”, “oserete provarci ancora?”, ed il poveretto con un nodo in gola rispondeva terrorizzato: “No, non lo faccio più, ve lo prometto, Giuro! perdonatemi”.

(A casa)

Anche le minicommedie come questa avrebbero da parte del Sisifo, l'esigenza di essere filtrate in dei "contenitori di opere", dove in futuro aggiungere senz'altro nuovi brani, e magari chiamare la collana: "le minicommedie", ma in questa occasione trovate "a Casa" nel libro A' Frittula. Non escludo, comunque, che un giorno scriverò addirittura una seconda antologia. La forma adottata dal Ron per esporre tali opere, è semplice: sono le scene di commedie con tanto di dialoghi con discorsi diretti tra personaggi diversi.

"A CASA" è una delle due minicommedie che ho scritto fin ora (e le ho scritte in poche ore in seguito ad un flash mentale). Racconta di come un ragazzo: Totò Speciale non riesca a sposare la propria ragazza perché non dispone di una casa, e rivolgendosi ad un amico molto furbo: Mario, viene talmente malconsigliato da ritrovarsi addirittura nei guai, e allora lui

Ma perché devo raccontarvelo io? Date assaggio voi piuttosto !.

(Qui è riportato in dialetto, ma nel libro ho fatto anche un po' di traduzione: Siciliano-Italiano), buona lettura.

I atto

A casa di Mario

Mario: Ahi! chi comu si dormi scommiru no divanu, a cuipa è di du fuaddi

(Nel frattempo esce Salvo dalla stanza da letto con la testa bendata)

Salvo: Ah! Ma chi si ruaimi commiru ca, Mariù ma preparasti a colazione ?

Mario: Totò però un t'addiccaru sulu picchi ti ospitu na me...

(pensa un attimo prima di continuare)

Mario: Chi c'è ?

Salvo: ma com'è ca tu ha stu neo no stessu postu ca l'haju io ?, Un'è stranu ?, avi puru a stessa forma !

Mario: chisti su minchiati, virica staiu niscennu, tu chiffà ?

arresti a me...

(Pensa un'altra volta)

Mario: a me Residenza ?

(nel frattempo entra Gaetano)

Gaetano: Buon giorno Mario; Totò, ma chi ci fa a chi stura a
CASA ri Mario ?

Mario : Zittu, un diri da parola !

(Salvo comincia ad agitarsi come un pazzo)

Salvo: Ahhh! Vogghiu moriri ahhhh!, m'ammazzu !

Mario: Salvo, Attento: Basta ca pasta !

(Salvo si calma e ritorna come prima)

Salvo: ma chi successi ? ah ciao Gaetà, chi mi cunti ?

Gaetano: Comu chi ti cuntu ? c'è menzu paisi ca ti cerca: to ziu,

to ma, a to zita..

Salvo: Cu ? ma picchi ? io sugnu zitu ?

Gaetano: ca certu, tu t'avia a maritari cu Rita!

Salvo: Cu ?

Gaetano: un ci penzi ? eri puru zitu in CASA

Mario: No ! un la diri !

Salvo: Ahhh! Tinitimi ca m'ammazzu, a costu ri struppiarimi ma u fazzu !

Mario: Totò, Attento: Basta ca pasta !

(Totò ritorna come prima)

Salvo: ma picchè mi taliati a cussi ? chi passastivu all'atra sponda ? Vabbè u capivu, mi'ni staiu ennu...

(Gaetano parla di nascosto a Mario)

Gaetano: Mariù, ma chi sta succiriannu ? chi nisciu pazzu ?

Mario: Nanticchia se, ma è megghiu ca tu cuntù raccapu, picchi
u riscursu ava raviri u peri.

Gaetano : amuni ca cunta...

(i due si siedono sul divano)

Mario: Tutto accuminciò un misi fa a chiazza....

Spicchi di un riflesso: (la pazzia è la normalità)

Ma il Ron Sisifo è soprattutto un pensatore, un paradosso vivente anticonformista nei confronti degli anticonformisti, gridando a gran voce che il vero rivoluzionario è colui che segue le regole della coscienza e che è ormai risaputo e alla portata di tutti il fatto che la pazzia umana a causa dell'esagerazione nel seguire la c.d. moda dell'anticonformista o semplicemente nel seguire i valori sbagliati è diventata per l'uomo una agghiacciante, cruda e sconcertante normalità accettata e inseguita dalla massa delle pecore. Ron vi offre un viaggio nella consapevolezza della controversia umana e vi offre infine dei consigli miracolosi che altro non sono il tesoro che da più di duemila anni ci lasciò colui che ci ha creato. Non si parla di religione ma di buon senso; non di Alchimia ma di elementare atteggiamento umano, non di sforzi soprannaturali dell'uomo per ritrovare il benessere interiore ma un timido rinnegare il malessere. Approfittando quindi di questa antologia vi illustro un paragrafo sorteggiato a caso da questo libro:

I nostri pazzi del cuore

Al titolo di questo paragrafo devo fare necessariamente una correzione: non i pazzi "DEL" cuore ma i pazzi "NEL" cuore... poiché dentro ognuno di noi c'è una forma (o a volte più forme) di nonsenso o altrimenti detti stati d'animo. L'uomo non è un robot incapace di provare emozioni, non è in grado di cancellare da dentro di sé la parte irrazionale per installare nella propria memoria un programma di logica matematica. Non riuscirebbe, comunque, in questa eventualità, a sopravvivere alla propria auto-condanna. Il bisogno di uno "sfogo" emotivo, come è stato

scientificamente provato, altro non è che una manifestazione di follia liberatoria che combatte e annulla le conseguenze di un esagerato accumulo emotivo, che, scaturirebbe sicuramente in un gesto estremo: follia pura! È proprio da questa inquadratura che dovremmo già da adesso considerare il ruolo del nostro pazzo del cuore. Un signore che si mette a sbraitare e urlare, attaccandosi al clacson dell'auto perché davanti a sé c'è il classico vecchietto che si ferma al semaforo con il verde, bloccando una coda infinita di macchine, potrebbe sembrare un individuo pericoloso, ma, in buona parte dei casi, esso sta solamente aprendo la "valvola di sfogo" che gli permette di non "scoppiare". Mentre non è difficile sentire al telegiornale di persone, classificate da sempre come miti e pacifiche, compiere inspiegabilmente gesti che ci lasciano senza parole. Il giovane che con la bike compie acrobazie pazzesche rischiando di rompersi l'osso del collo ha solo bisogno di non essere ignorato e di manifestare il proprio stato di isolamento dalla società, nonché, quindi, la voglia di essere accettato. Anche il classico maniaco sessuale "esibizionista", che in alcuni film divertenti o scratch ci viene presentato come un uomo nudo con l'impermeabile che si mostra di scatto senza veli a signorine o vecchiette fa parte dei nostri personaggi del cuore. Esso è in ognuno di noi, anche se inconsapevolmente. Tutti tendiamo, anche se in modo diverso, ad esibirci. Sta nelle esperienze che ci maturano durante la crescita che si forma l'uno o l'altro attore. Quello che interpreta il maniaco è un attore a cui hanno sempre rifiutato la parte del protagonista, che non ha mai debuttato in prima serata; mentre il protagonista che noi prediligiamo per il nostro spettacolo è quello che interpreta la parte del Play boy che seduce una ragazza bellissima in autobus, si procura un appuntamento con lei e passa una serata romantica e sensuale da cui essa ne esce utopicamente soddisfatta ... insomma una favola alla "nove settimane e mezzo".. ma siamo veramente sicuri che la vita è come un film? o in realtà i pazzi sono proprio quelli che hanno girato queste pellicole? dei vaneggiatori? per cui chi non riesce a trovare la giusta valvola di sfiamamento rischia di dover interpretare un ruolo scomodo e non ben visto da tutto lo staff di attori? Vi sarà capitato senz'altro anche di assistere (o addirittura di esserne i protagonisti), a scene in cui persone si guardano allo specchio giocando alle smorfie, parlando da soli o esplodendo in una strana risata, nel guardare il loro riflesso davanti a sé ...

naturalmente sempre attenti a rispettare il tabù: (nessuno deve venire a saperlo), sono forse delle menti malate? siamo forse segretamente degli psicopatici e non dobbiamo farlo sapere in giro? NO! siamo Normali! Perché è nella normalità che dimora la pazzia; lo schema mentale della massa: (il conformismo) è colui che ogni mese riscuote l'affitto dal proprio inquilino: la FOLLIA, e se malauguratamente dovesse decidere di sfrattarlo rimarrebbe certamente con una casa vuota, senza un reddito per vivere e su cui dovrebbe pagarne lo stesso tutte le tasse sul possesso.

IL BALLO DEL PIGNOLO

L'opera di ogni scrittore che si rispetti, per quanto possa sembrare apparentemente creata in un contesto assolutamente lontano dalla vita personale del proprio creatore, non può non odorare, anche solo lievemente, della sua cultura, della sua storia e delle sue esperienze.

Purtroppo anche il Sisifo (Rosolino... chiaro no?) ha dovuto sobbarcarsi; in ambito soprattutto lavorativo, il peso di questa tragicomica figura (IL PIGNOLO. È SOTTOINTESO!); non riuscendo proprio a evitare la pubblicazione di una piccola opera che si è prepotentemente scritta da sola.

Vi propongo, quindi, in questa occasione, la lettura di un pezzo del libro "IL BALLO DEL PIGNOLO"...

IL PIGNOLO GIURIDICO

<Una sera apparentemente tranquilla Gino (il ladro pignolo) penetrò furtivamente all'interno della villa dei signori Biondo per rubare un po' di roba, naturalmente si volle pulire le scarpe per non dare alla padrona di casa il disturbo di dover passare lo straccio, riuscì però solamente ad aprire la cassaforte che le luci del salotto vennero accese d'improvviso. "Chi è lei ?, e cosa ci fa qui in casa mia a quest'ora di notte ?!" chiese Claudio, (il proprietario pignolo), "sono qui per rubare, fu la risposta, "come ? senza chiedermi il permesso? se ne vada via!", tuonò l'altro, "ho qui un telefonino e sto riprendendo tutto" fu la risposta "... appena mi tocca chiamo la polizia e la denuncio" riprese il ladro, "ok, stiamo calmi, non voglio farle del male, la prego di andare via", "no! almeno fino a quando non avrò

portato via l'oro della cassaforte, "allora chiamerò io i carabinieri e la farò arrestare!" contestò il proprietario, "non avranno il tempo di arrivare ed io mi sarò dileguato, quindi non si disturbi" "ma allora cosa dovrei fare?" "mi lasci lavorare che già sono in ritardo!", a questo punto la situazione diventa alquanto tesa... Claudio bloccò l'uscita e ghermì tra le mani una mazza da golf, poi si avvicinò all'uomo e lo minacciò: "se non va via senza refurtiva la picchierò", "mi sta minacciando? lei è rovinato! Mi dovrà risarcire anche i danni morali ... non finisce qui, il mio avvocato la contatterà già domani!". l'uomo esce offeso ed adirato, il signor Biondo gli corre dietro... "aspetti, non sia così precipitoso, evitiamo queste cause che tra l'altro gli avvocati costano ..." "No, ormai è troppo tardi, ci vediamo in tribunale caro il mio violento!". Per la famiglia Biondo i mesi successivi furono un calvario, il marito dovette rispondere ad accuse quali sequestro di persona e tentato omicidio; invano fece appello alla clemenza e all'elasticità mentale del giudice, tra tutte le sfortune dovette anche aggiungervi quella di imbattersi in un magistrato pignolo. La questione si risolse poi dopo lunghe ed interminabili patteggiamenti che terminarono finalmente con un risarcimento morale e psicologico nei confronti del povero ladro, che rispondeva al solo reato di violazione di domicilio. >> Vi potrebbe sembrare irreali, ma la legge funziona così: (almeno fino ad oggi 25/10/2018) viene disegnata per tutelare un diritto e viene applicata però in due modi diversi: o con elasticità mentale o con pignoleria... infondo anche un computer sarebbe giunto alla stessa sentenza applicando come formule matematiche gli articoli del codice civile e penale... ma non per questo si potrebbe dire che essere pignolo è sempre la scelta migliore. È come la storiella del vigile urbano (che ho raccontato in uno dei miei libri: "spicchi di un riflesso") che multava e sequestrava la patente ad un novantenne perché senza cintura, che telefonava mentre

era alla guida con dell'alcool a bordo, non dando rilevanza a piccoli dettagli quali il fatto che il vecchietto era semplicemente bloccato per ore dal traffico e stava chiamando la figlia per rassicurarla sul suo ritardo ed avvisarla che il vino per il compleanno l'aveva comprato lui, così il pignolo giuridico è l'emblema della tragicomica (ma purtroppo vera) realtà legislativa ed amministrativa che ci dovrebbe tutelare.

LA COLTIVAZIONE DEL LIMONE BAGHERESE

Se un giovane scrittore (o almeno lo fui...) Siciliano in cerca di un onesto lavoro che lo realizzi; dopo essersi sballottato da un mestiere a un altro; approda accidentalmente nella terra della coltivazione dei limoni (l'icona della Sicilia) sentendo di dare sfogo ai propri impulsi artistici; secondo voi: cosa potrebbe scrivere? UN MINI MANUALE CHE SPIEGA COME COLTIVARE QUESTO FRUTTO!... Eccovene uno spicchio...

LA TERRA

per coltivare il limone ci vuole la terra, il clima, l'acqua e la passione, voglio iniziare la guida vera e propria parlandovi del primo elemento che ho appena menzionato: la terra. Se pur la pianta di questo agrume è abbastanza versatile e resistente, per produrre il meglio di sé e dare vita al verdello, (vanto ed orgoglio dei maestri limonai) è necessario che il terreno abbia delle particolari caratteristiche. per prima cosa la terra deve essere ricca di sostanze nutritive e non deve assolutamente essere argillosa, in particolare la "trubba" come viene chiamata dai maestri, che è una sorta di strato alquanto argilloso o impermeabile, non deve trovarsi nel sottosuolo brucato dalle radici di queste piante, in quanto ne impedirebbe la "patenza" o digiuno d'acqua necessario (almeno entro un certo arco di tempo) per far spuntare la zagara dei preziosi limoni verdi. È preferito dai coltivatori, per la ragione appena detta, un terreno più o meno "sabbioso" che possa permettere all'acqua di drenare e far patire abbastanza i limoneti. L'humus prodotto dai lombrichi e "l'integrazione alimentare" consigliata dagli agronomi per arricchire il suolo di microelementi (o più comunemente detto sale) sono quasi essenziali per permettere la crescita e la produttività di una così "instancabile" pianta che, pen-sate: produce principalmente 3 varietà di frutto o più impropria- mente anche addirittura 5 se consideriamo la fioritura primizia o tardiva di dette tre produzioni. il maestro per eccellenza tiene maniacal-mente libera la terra dalla presenza di erba, se pur, secondo i dottori agronomi, la capacità di quest'ultima di drenare l'umidità dal terreno può in un certo modo proteggere il giardino dal terribile e acerrimo malsecco dei limoni (l'incubo peggiore degli Agro Amatori!)